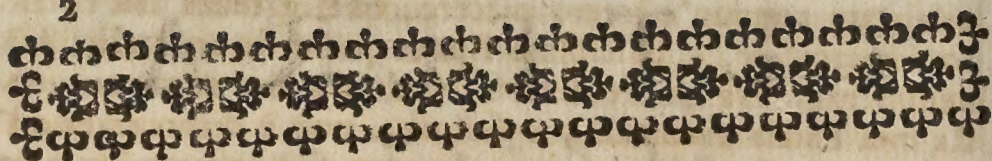
LETTERA
SCRITTA
DA LIVORNO
Ad un Amico
A FIRENZE
Per ragguagliarlo della Festa della
CUCCAGNA.

IN LUCCA)(MDCCXXXII.

Per Domenico Giuffetti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Cariſſimo Amico.

Rande è la curioſità, che voi moſtrate d' eſſere ragguagliato puntualmente della bella Feſta della Cuccagna. Vi fate onore da vero! mentre ricercandomi freddamente di tutti gli altri ſpettacoli fattiſi in Livorno per la preſente avventuroſa circoſtanza; domandate poi con tutto 'l calore diſtinta notizia della Cuccagna: a ſegno che mi rincreſce, che voi vi ſiate trovato lontano; luſingandomi che non avereſte potuto contenervi dal correre all' aſſalto, e farvi ammirare per uno de' primi Eroi del noſtro Quartiere di Venezia-Nuova. Per la qual coſa mi ſembra ben giuſto di mortificarvi con la preſente, tralaſciando il racconto de' ſuperbi Archi Trionfali, del nobile armonioſo Carro, del ricco Palio, del viſtoſo, e dilettevole Calcio più volte replicato; e ſolamente a lungo nojandovi con una minutiſſima, ed eſatta deſcrizione della Cuccagna.

Giunta dunque finalmente a Livorno l' Alteza Reale del Sereniſſimo D. CARLO Infante di Spagna, Noſtro Gran-Principe, e Duca di Parma, e Piacenza, ec. da tutti ardentemente deſiderato; vidderſi ſubito garreggiare tutte le Nazioni [le quali dal commercio ſon trattenute in queſta vaga, e delizioſa Città, e ſicuriſſimo Porto] in cele-

celebrare con un' eſtremo piacere, ed allegrezza una cotanto remarcabile, e feliciſſima Epoca per i futuri Italici Avvenimenti. Fra queſte diverſe Nazioni, che rendono queſta mia Patria rinomata, e faſtoſa, non è diſprezzabile l' Iſdraelitica Famiglia; tanto, che non ſi è laſciata ſuperare dalle altre Genti in fare applauſi al ſoſpirato arrivo del Gran-Principe; dalla ſingolare clemenza dal Quale ſpera anch' eſſa, e ſaviamente ſi promette di goder quei frutti; quali ſparge fra i diligenti, e cauti uomini un ben regolato commercio. Pertanto la Nazione Ebrea nella univerſale illuminazione della Città, cotanto ſi diſtinſe, che ciaſcheduno correva a godere della ſuperba luminoſa ſcena; quale ſi rappreſentava in rimirando i ſuoi Quartieri; ne' quali all' altezza di mezzo piano ſopra le ſtrade cominciavano ſubito i lampioni variamente colorati, e induſtrioſamente ſpartiti; onde quel cupo lume il quale da i dipinti fogli agli occhi degli ſpettatori paſſava, frenaſſe alquanto e rompeſſe la troppo viva luce delle luminoſe Torce. Queſta ſplendida Illuminazione di giubbilo fu replicata per tre ſere; ed in quei giorni vedevanſi le fineſtre tutte di queſta Nazione; ed i loro numeroſi Terrazzini parati riccamente, e di tappezzerie adornati, che lieta, e feſtoſa ritorna ancora l' imagine di sì delicata maeſtoſa pompa e brillante. In queſto mentre leggevanſi ne' Portoni della loro Curia le ſeguenti Inſcrizioni in lingue Orientali in quattro cartelloni ivi appeſi. Fatica dell' eruditiſſimo Sig. Gioſef Attias, da voi ben conoſciuto.

Il primo de' quali conteneva un Ottava in lingua Ebraica; in cui parlava la Toſcana al Sereniſs. Infante Duca ſuo Gran-Principe, con ſentimenti preſi dalla Cantica allo Spoſo.

Nel ſecondo ſi vedeva il ſeguente Titolo in lingua Spagnola; *Salva inaugural que celebra la Felix Vegada a eſte Puerto del Sereniſſimo Infante Duque, Gran Principe de Toſcana, Epigrama acroſtica en lengua Siriaca.*

Nel

Nel terzo i Popoli felicitavano l' Altezza Reale di Gio: Gaſtone Gran-Duca I. di Toſcana per la ſucceſſione del Sereniſſimo Gran-Principe Infante delle Spagne : e ciò fu fatto con un' Ottava in lingua Caldeo-Samaritana.

Il quarto conteneva il verſicolo 2. *del cap.* 26. d' Iſaia in caratteri grandi Ebraici con la verſione, che diceva *Aperite Portas, & ingrediatur Gens juſta, cuſtodiens veritates*; dove nelle parole Ebraiche ſignificanti *Ingrediatur Gens juſta*, vi era l' Anagramma delle lettere iniziali di D. GIO: GASTONE, e D. CARLO, e ſotto vi era la ſeguente Quartina Spagnola.

A los acientos atiende
En la Anagrama traidos
Y alcançaras los ſentodos
Que acroſtica en ſi comprende.

Venghiamo pure una volta alla famoſa Cuccagna, Amico mio riverito; giacchè ne ſiete tanto impaziente, che vi rincreſce il non avere io ſubito dato principio a parlarvi di queſta; mentre delle ſopradette coſe ormai n' è corſa la voce da per tutto; che ſtimo, che forſe di già ne avrete avuto da qualche eſatto calcolatore il numero de' Torcetti, de' Lampioni; e quanti de' coloriti in roſſo, e quanti in celeſte ne foſſero, e ſimili altre minutiſſime notizie; le quali ſono tutte à portata di cervelli corti; e non di voſtro guſto, a cui ſolo preme la ſtrepitoſa Cuccagna: la feliciſſima abitazion della quale vado adeſſo coſtruendo a voſtra conſolazione.

Primieramente dunque diſtendaſi un Palco, o ſia primo zoccolo di braccia 36. per facciata, e ſia alto da terra bracc. 5. Vengano adeſſo intorno a queſto primo recinto i più famoſi, ed ingegnoſi Pennelli ad abbellirlo con nobili

pan-

panneggiamenti di velluto, e ricchi frangioni, nappe, e feſtoni meſſi ad oro, e con cartocci, e cartelle, e nicchie dorate, e ſodi di Porfido, e con quante mai ſi ritrovano galanti maniere nell' Architettura per paſcer con queſte la viſta de' Nobili Spettatori; mentre con altro, che con occhiate ſi paſceranno, ſtando in gozzoviglia il noſtro unto Popolaccio: Nè vi ſia timor di rovina; onde ſi rappreſentino da mano delicata, morbidi, e ritondetti Puttini, li quali per altro ingroſſando, ed enfiando i muſcoli, e ſpingendoli in fuora con tutto il vigore; accennino a chi li mira la loro pena, e fatica nel ſoſtenere quel grave incarco, tutto ripieno di Vitelle di latte, Caſtrati, Agnelli, e Capretti in abbondanza maraviglioſa; ſiccome ancora di diverſi Pollami vivi.

Altro recinto s' innalzi appreſſo di bracc. 26. per ogni facciata, e ſia alto bracc. 4. a cui intorno s' avvolga un Balauſtrato con cartelle, e maſcheroni fregiati d' oro. Terminato queſto ſecondo recinto ſi ſollevi ſopra di eſſo una Piramide quadrangolare alta bracc. 27. e larga in piede bracc. 18. con zoccolo di bracc. 2. di altezza; e mentre illuſtre Scultore dà vita a ſuperba ſtatua; travaglino i mentovati Pennelli a dipignere la detta Piramide, e la lumeggino d' oro; ſopra la quale poſto il ſuo decente piediſtallo, ſi collochi la Statua rappreſentante la Dovizia alta braccia 7. tutta meſſa ad oro con cornucopia inargentato, in forma tale, che tutta la Macchina da terra ſino alla cima della Figura ſono braccia 45. E dal zoccolo della Piramide fino alla Statua in leggiadra diſpoſizione, ſi diſtribuiſcano Pollami, Agnelli, e Majali, Salſicciotti, e Proſciutti, Lardi, Coſterecci, e varie ſorti di Salami, Formaggi Parmigiani, e di diverſe altre qualità, Ciambelloni, e Pagnotte, e tutto in copia ſtrabocchevole ſi provegga.

Ne' quattro angoli s' impennino quattro groſſe antenne col ſuo guarnimento al piede, tutte ſuperbamente di-

pin-

pinte; alle quali si appendano non deboli corde per agevolar la salita agli affamati aggressori, i quali per esse corde rampicandosi arriveranno felicemente a possedere il beato Regno della Cuccagna. Poichè in vetta in vetta di ciascuna delle quattro antenne si sporgerà gran cerchio zeppo alla rinfusa, e gremito di Polli, Prosciutti, Salsicciotti, Formaggi, e Ciambelloni; inalberandosi sopra di ciascheduna antenna nobile, e grande Bandiera di seta di diverso colore per ogni parte.

Ne' due fianchi di questa Macchina, da essa staccate sporgano due Fontane di forma ottangola alte bracc. 8. e con piedistallo proporzionato; le quali fin dall'apparir del giorno gettino vino a commune allegrezza della minuta Plebe: ed a ciascuna di dette Fontane assistano due uomini in figura baccanale abbigliati, che inebriati anch'essi invitino gli altri al medesimo brio, e vivacità, col dispensare a tutti del Vino, che danno le Fontane; mentre il Popolo con liete voci và gridando viva, viva.

Eccovi di tutta la Macchina un ristretto modello; che tale, quale io per meno recarvi tedio, ho finto d'ideare, e costruire a palmo a palmo presentemente; tale dico, si è vista in Piazza eretta, e fatta coll'assistenza, e col disegno d'ottimo gusto del Sig. Gio: Maria del Fantasìa Proveditore delle Fortezze, e Fabbriche di Livorno.

Se ora poi voi pretendeste da me, che io vi rappresentassi il numero delle unte schiere accorse a depredare, e a saccheggiar la Cuccagna; invitate a ciò la mattina prima della Festa per i libretti contenenti, e ottave in stile Bernesco, da' Capi della Nazione distribuiti, e ne voleste sì minuto racconto; sicchè distintamente ancora io vi avvisasse il peso de' pugni, e lo scoppio; io vi soggiungo, che potevate risparmiarmi l'incomodo di questa lettera, e venirvene quaggiù da voi a godere delle nostre Feste, e ficcarvi poi talmente in dentro in questa della Cuccagna, che o

le

le voſtre gote, o le voſtre ſpalle ne foſſero eſatta bilancia. Vi dico ſolo, che ſimili Feſte in Toſcana non ſi ſono viſte, e ſono talmente copioſe di ameni, e ſollazzevoli accidenti, che impoſſibile è ritrarle ſubito sì fortemente nell' animo, che poſſa in appreſſo per lavoro di viva immaginazione, chiccheſia deſcriverle pienamente. Vi dirò dunque con brevità, e alla meglio, ſecondo che mi permetterà la confuſione, colla quale mi è reſtata ombreggiata nel capo queſta Feſta; che, appena il Real Principe, [il quale, ſua mercè, gradiſce le dimoſtrazioni del noſtro affetto, tali, quali elleno ſono] diede il cenno; e fu, da chi a ciò deſtinato era, ſparato un mortaletto; corſe ſubito il Popolo in folla, e con impeto alla Macchina per ſubito trangugiarſela tutta: ſe tale a ſorte non era la univerſale abbondanza de' commeſtibili, che molte ore ſi ricercarono per ben ripulirla, e ſpogliarla. E mentre ſtavano tutti intenti alla gran calca, che ſi faceva addoſſo alla Macchina della Cuccagna; Eccovi che la Dovizia dal ſuo cornucopia, quaſi per un ſerbatojo vi fa volar ſu per la Piazza gran quantità di Polli, ed altri Volatili; ſicchè quella parte della Plebe, che non bene ancora impegnata era all' aſſalto, dividevaſi, e per ogni lato della gran Piazza ſcorrendo i detti animali cacciava.

Non meglio ho potuto rappreſentarvi, e delinearvi una sì nuova, e ſcherſoſa Macchina, di tanti, e sì varj ſpettacoli produttrice, che non mi regge adeſſo l' animo di figurarmeli nè meno in confuſo, nè pur la metà; che quaſi quaſi ſtarei per dire di non l' aver mai veduta, nè d' eſſermici ritrovato; sì toſto varj curioſiſſimi incontri ſi davano ſcacco l' un l' altro, onde tenuiſſima, e ſuperficiale è l' impreſſione, che me ne reſta. Perciò potrei terminare una volta queſta mia diceria; giacchè non ne poſſo venire a capo felicemente, ed a me ſteſſo rincreſco; ſe io non mi trovaſſi obbligato a dirvi, che ſi crede, che la ſaggia Nazio-

zione Ebrea abbia fatta fabbricar quesfa Macchina con una sottilissima allegoria.

Tralasciando dunque da parte quel che naturalmente prima in questo fatto si osserva; cioè l'aver gli Ebrei pensato a far goder tutto il Popolo, parte col piacer del divertimento; e parte per l'acquisto de' preziosi arredi della Cuccagna; vogliono quei che la sanno lunga da vero, che il significato di questa Festa debba intendersi, che l'Altezza Reale del Serenissimo nostro Gran-Principe, con la sua venuta prometta affluenza d'ogni Bene, e d'ogni vantaggio a' suoi felicissimi Stati, avendo sedato ogni timore, che la pubblica Quiete minacciava: quella Quiete, dico, la quale sotto il felicissimo Governo della Real Casa de' Medici à favorito da per tutto il Commercio, e l'Abbondanza; per le quali cose à superato ancora i suoi gloriosissimi Antenati il presente vostro Real Sovrano.

Ora sì che io ò finito, e me ne chiamo contento; ci resta solo per compimento, che io vi soggiunga, che non vi rechi maraviglia il sentire, che tanto generosamente, e con nobiltà sia riuscita questa Festa; mentre è stata fatta sotto la Protezione dell' Illustriss. Sig. Governatore Marchese Capponi Conservatore della medesima Nazione Ebrea.

Se mai si faranno altri simili apparati in Livorno, venitevene a goderli con tutti i vostri sentimenti, che io non sarò un' altra volta in disposizione d' incomodare i miei per tediar voi, e me; frattanto mi rassegno, ec.

Vostro Affezionatiss. Amico.

N. N.